

Teheran
«È la flotta degli arroganti»

TEHERAN. Il primo ministro iraniano, Hussein Musavi, ha coniato un nuovo termine, «la flotta dell'arroganza», per indicare l'insieme delle squadre navali occidentali che si sta concentrando nel Golfo Persico. A suo parere - riportato ieri dall'agenzia di stampa ufficiale di Teheran, l'Irma - il concentramento delle forze della Nato nella regione sarebbe frutto di un complotto «per imporre la pace all'Iran, attraverso una guerra psicologica». Ma - aggiunge Musavi - la presenza della flotta dell'arroganza nel Golfo serve a rivelare la loro (degli Usa e dei suoi alleati, ndr) vulnerabilità e il grande potere della Repubblica islamica. Sempre secondo il premier iraniano a livello internazionale c'è una forte corrente a favore dell'Irak perché si teme che la rivoluzione islamica dilaghi nel mondo; il messaggio della rivoluzione avrebbe già raggiunto la maggior parte dei popoli che sono stanchi delle superpotenze.

Di rincalzo al primo ministro, il comandante delle forze navali iraniane impegnate nelle manovre del Golfo del Oman, Hussein Aiale ha dichiarato che l'Iran ha «preparato grossi piani per contrapporsi agli Stati Uniti nel Golfo e, se necessario, li realizzeremo». Per Aiale il fatto che Gran Bretagna, Francia, Italia, Olanda e Belgio abbiano inviato unità navali nella regione è «una delle provocazioni Usa nel Golfo».



De Cuellar salutato a Teheran da Sald Khorossani

L'esito finale della missione di de Cuellar

Gli iraniani disponibili temporaneamente a un «cessate il fuoco» non dichiarato

Da Teheran si a una «tregua»

Una «tregua di fatto», tacitamente accettata, sembra essere la trincea diplomatica di Teheran dopo la missione di mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite de Cuellar. La formalizzazione del cessate il fuoco potrebbe avvenire dopo che siano state pubblicamente accertate le responsabilità dell'Irak nell'aver dato avvio alle ostilità. La missione, dunque, non è stata del tutto negativa.

I membri del Consiglio di sicurezza lo avevano impegnato a mantenere il segreto sul suo rapporto scritto.

«Accolto calorosamente»

Ma ha insistito nel chiarire che questa è la posizione comune dell'intero gruppo dirigente iraniano, rispondendo alle analisi che nei giorni precedenti indicavano grosse divergenze tra le diverse fazioni sulla misura in cui si poteva accettare o rifiutare l'appello dell'Onu al cessate il fuoco. Cuellar, a Teheran Perez de Cuellar aveva incontrato il presidente

Khomeini e il primo ministro Musavi, generalmente indicati come portatori della posizione più rigida e il presidente del parlamento Rafsanjani e il ministro degli Esteri Velayati indicati come più «possibilisti». Hanno tutti detto la stessa cosa - ci tiene a precisare - hanno sostenuto una posizione unica. E credo che questo sia molto importante.

Il segretario dell'Onu ha definito «utilissima» la propria missione di mediazione: «Sono stato accolto calorosamente da tutti e due i governi», ha detto ai giornalisti: «ambidue si sono mostrati disponibili a discutere al più alto livello i termini della risoluzione».

A questo punto tocca al Consiglio di sicurezza, a cominciare dal «club» ristretto

composto dai cinque paesi che ne sono membri permanenti (Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna), puntare a sviluppare un ulteriore sforzo diplomatico sulla base dello spiraglio offerto dagli iraniani, oppure considerare la posizione di Teheran come rifiuto della risoluzione 598 e procedere all'imposizione di sanzioni.

«Il Consiglio decida»

Gli Stati Uniti e l'Irak sostengono con forza la seconda soluzione. Fonti della delegazione americana all'Onu hanno fatto già sapere che ri-

tengono inaccettabile la proposta iraniana perché significherebbe modificare la risoluzione. Ma sostengono cautamente che «resta da vedere se gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza giudicheranno la posizione iraniana così inaccettabile come la considerano gli Stati Uniti e l'Irak» e non premeranno invece per la ricerca di un nuovo compromesso in extremis su queste basi.

Perez de Cuellar, che era partito per la sua missione col mandato di ottenere una risposta definitiva e non ambigua da parte dell'Iran, ha detto che «il Consiglio di sicurezza deve ora decidere se vogliono che continui i miei sforzi o invece gli è insufficiente la spiegazione che gli ho fornito».

Baghdad all'attacco
Colpita una petroliera, ancora bombe sulle città iraniane

BAGHDAD. L'intensa offensiva irakena seguita mercoledì alla missione di pace nel Golfo del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, è proseguita ieri senza sosta. Un'altra petroliera sarebbe stata colpita all'alba al largo delle coste iraniane dall'aviazione di Baghdad che alle 7,30 bombardava alcune fabbriche a Isfahan, nell'Iran centrale e ad Aghajari, nella provincia iraniana del Khuzestan. L'annuncio dei raid è stato fornito da Radio Baghdad ed è stato confermato nel tardo pomeriggio dall'agenzia ufficiale di Teheran, l'Irma. Secondo l'Irma nelle due incursioni vi sarebbero stati «morti e feriti» tra i lavoratori delle fabbriche colpite, che, a quanto affermano invece gli irakeni produceva materiale bellico. Come mercoledì scorso infine l'aviazione di Saddam Hussein è andata a colpire anche i campi petroliferi del nemico ad Aghajari e Imam Hassan. Per rappresaglia ai raid irakeni, nel pomeriggio l'Irma annunciava che in serata sarebbero stati bombardati industrie e centri militari in Irak, e soprattutto che nel Golfo di Oman erano cominciate le manovre navali dei pasdaran.

La guerra dunque è ripresa sia per terra che per mare, mentre in attesa del responso del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla missione di Perez de Cuellar, si muovono le diplomazie arabe. Il ministro

degli Esteri siriano Faruk Al-Sharaa ieri è arrivato inaspettatamente a Teheran proprio mentre lasciava la capitale degli ayatollah il suo collega algerino Ahmed Taleb Ibrahim, al termine di una visita di due giorni. Al-Sharaa era latore di un messaggio del presidente siriano Hafez el Assad per quello iraniano Ali Khamenei «relativo agli ultimi sviluppi nella regione del Golfo». La Siria secondo quanto riferisce l'Irma si dice contraria all'allargamento del conflitto tra Iran e Irak e afferma di volere una libera navigazione nel Golfo. Damasco, soprattutto chiede l'allontanamento immediato di tutte le navi da guerra occidentali dalla regione.

Sulle valutazioni della missione di pace di Perez de Cuellar infine c'è da registrare una brusca marcia indietro del Giappone. Mercoledì l'Onu aveva annunciato che il ministro degli Esteri di Tokyo avevano definito «un fallimento» il viaggio a Teheran e Baghdad del segretario generale dell'Onu. Lo stesso ministro degli Esteri ieri si è vistosamente corretto in una conferenza stampa organizzata appositamente ed ha affermato: «La missione di de Cuellar non è stata un fallimento e lo stesso giudizio è stato dato dal segretario generale dell'Onu in persona». Si è ribadito quindi l'impegno del Giappone a far rispettare la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza per il cessate il fuoco nel Golfo.

La Dc replica alle accuse del Pli
«Non c'era bisogno dei saluti di Cossiga»

Goria si dice «amareggiato», la Dc teme che si voglia «caricare l'avvenimento di significati che non ha». L'accusa liberale di scarso senso dello Stato lanciata contro Goria e Cossiga lacera nuovamente la maggioranza. Il Psi ora parla di una scelta «obbligata anche se non priva di rischi». E il Pci con una interpellanza chiede che il governo risponda nell'aula di Montecitorio della doppietta di Zanone.

ROMA. Viaggiano, più veloci delle navi militari spedite nel Golfo Persico, anche le polemiche infuocate all'interno della stessa maggioranza di governo. Sull'aereo che lo porta a Dublino, Giovanni Goria si confessa «amareggiato» per l'accusa di non aver fornito «alte dimostrazioni di senso dello Stato», lanciata dal liberale Patuelli all'indirizzo di palazzo Chigi e del Quirinale per il mancato saluto, martedì scorso, ai marinai in partenza nei porti di Taranto ed Augusta.

Il presidente del Consiglio si sente «stranquillo». Chiama Zanone («per quanto mi concerne») a testimoniare di averlo invitato, nella «sede più propria» del Consiglio dei ministri, a portare «non solo il saluto, ma tutto l'affetto, l'incoraggiamento e l'augurio ai ragazzi che partivano». Poi rivoltella l'accusa. Non se la prende con l'esponente liberale, ma con i giornalisti. Perché - a suo dire - basta che «si legga un litto e una frase scilicet» per ottenere come risultato «che si credi un mito

di scarsa simpatia nei confronti di una istituzione quando invece merita tutta la simpatia». Dopodiché Goria, forse resosi conto di esagerare con le gaffe (ricordate la Valtellina?), aggiunge: «A chi serve questo, lo sa Iddio».

Non sembra aver dubbi, invece, il giornale della Dc. Serve, dice in sostanza il Popolo, a chi non esita a cavalcare l'enfaticità più selvaggia della spedizione della Marina: «E poi si rimprovera Cossiga di non essere intervenuto con un saluto». In queste circostanze, invece, «i saluti o sono acqua fresca o, se non lo sono, è peggio ancora: caricano l'avvenimento di significati che l'avvenimento non ha e soprattutto vuole evitare».

Il Pli, in effetti, è decisamente allineato con l'interpretazione della missione navale offerta dal suo ministro della Difesa, Valerio Zanone, in una ormai famosa intervista: vale a dire che la Marina va in quelle acque di guerra per restarci, anche se non ci fossero da proteggere mer-



Valerio Zanone

cantili italiani, cioè per realizzare un accordo «europeo» al di fuori dei confini della Nato. Invece di correggersi, il ministro della Difesa ha incaricato Patuelli di presentare il conto. A Goria che «ha preferito partecipare al Consiglio nazionale Dc». Ma anche a Cossiga che «si è chiuso nel silenzio del Quirinale». Passi per il regolamento dei conti con Goria, che in effetti aveva promesso di recarsi a Taranto o ad Augusta e poi si è tirato indietro. Ma l'accusa sprezzante rivolta alla presidenza della Repubblica chiama in causa delicati meccanismi istituzionali. Scrive il Popolo: «Non ci sarebbe voluto molto a capire che il capo dello Stato ha avuto riguardo innanzitutto per la portata e il significato che l'avvenimento deve avere per volontà del governo e del Parlamento».

Il Popolo parla di «un atto di responsabilità» del Quirinale. Sorvola, però, sui quesiti proposti da tempo dal presidente della Repubblica, e riallaccia in questi giorni, sui poteri e sulle responsabilità istituzionali in una qualche situazione di emergenza. «Si tratta di una questione - sottolinea l'ex capo di Stato maggiore dell'Esercito e ora senatore de Umberto Cappuzzo - da affrontare e da risolvere alla luce di quanto prevede la Costituzione. Non mancano neppure gli esempi di quanto avviene all'estero».

Intanto, il Corriere della Sera, che aveva ignorato la questione, la riscopre ieri in prima pagina e la infiora con una pura invenzione: a Cossiga non sarebbe piaciuto «un titolo sciatore del quotidiano comunista», cioè dell'unico giornale che segnalò in tempo gli interrogativi del Quirinale. □ P.C.

Toni ottimisti nel corso della visita lampo a Bruxelles
Goria e Andreotti: «De Cuellar ha tolto di mezzo ogni equivoco»

Il governo italiano continua a credere nella bontà dell'iniziativa dell'Onu per risolvere il conflitto tra Iran e Irak e mettere fine alla pericolosa tensione che si è creata nel Golfo Persico. Il viaggio del segretario generale Perez de Cuellar non è stato un fallimento, hanno detto ieri a Bruxelles Goria e Andreotti, impegnati in un viaggio lampo nelle capitali belga, irlandese e inglese.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Andreotti non crede che la missione del segretario dell'Onu in Iran e Irak sia stata un fallimento. Dice il ministro degli Esteri italiano: «È stato solo un inizio. De Cuellar deve andare avanti». Prima di partire da Roma per questo viaggio lampo a Bruxelles, Dublino e Londra, Andreotti ha ricevuto il rapporto letto in notata dal segretario delle Nazioni Unite al Consiglio di sicurezza. Per il ministro italiano è la conferma che qualcosa si sta muovendo. «Intendiamoci - sostiene di fronte ai giornalisti - mettere fine alla guerra non è ancora un obiettivo a portata di mano. Ma un passo avanti si è fatto, è innegabile».

Dopo le recenti fatiche del segretario dell'Onu, ora per Andreotti la situazione è più chiara. «C'è un brutto scoglio da superare ma adesso lo vediamo bene - dice il ministro - l'Iran chiede un formale riconoscimento della responsabilità dell'Irak come iniziale aggressore prima di accettare una qualsiasi tregua. L'Irak pretende invece il giudizio im-

parziale di un tribunale internazionale». Non è certo un contrasto da poco ma, aggiunge il presidente del Consiglio Goria che in questa occasione ha spalleggiato con decisione e con calore le opinioni del suo ministro, «ha per lo meno il pregio di far piazza pulita di ogni equivoco». Nessuna rassegnazione quindi, tutt'altro. L'Onu il suo ruolo può continuare a giocare con successo, sostiene il governo italiano, che torna così a rimettere l'accento soprattutto sull'iniziativa politica e diplomatica.

Goria e Andreotti affrontano la stampa a Bruxelles, nella sede della Cee di Palazzo Carlo Magno. Hanno appena visto il presidente del Consiglio belga Martens e il presidente della Commissione della Comunità Delors. Sono qui ufficialmente per parlare soprattutto dei contrasti fra i membri della Cee che da tempo paralizzano l'attività della Comunità. Per dicembre è convocato il vertice di Copenaghen. All'ordine del giorno avrà lo spinosissimo problema del rifi-

nanziamento di un bilancio in disastroso deficit. Con Martens e Delors c'è stato un «cordiale scambio di dichiarazioni di buone intenzioni». Niente di più.

Ma ci sono questioni ancora più urgenti. La politica internazionale, il Golfo, l'avvicinarsi delle flotte in navigazione finiscono inevitabilmente per tenere banco. Anche l'Europa ormai è in piena bufera. Diversi paesi hanno assunto iniziative militari. Ma è proprio a questo proposito che Goria e Andreotti ci tengono molto a distinguere le loro responsabilità da quelle degli altri. L'Italia nel Golfo ci sta andando, sostengono, ma con motivazioni proprie che non sono quelle del Belgio, dell'Olanda e dell'Inghilterra. «Questi tre paesi - dice Goria - manterranno un coordinamento delle loro unità navali, vogliono dare un carattere multilaterale alla loro azione. Noi no. Non c'è stata alcuna concertazione politica, non ci sarà alcun coordinamento operativo. Noi siamo il solo per scortare il nostro naviglio «mercantile».

Queste cose, sostiene Goria, le abbiamo dette ai belgi, le ripeteremo alla signora Thatcher.

Né Goria né Andreotti se la sono invece sentita di tornare sulle ragioni che hanno indotto il vertice italiano a dare l'ordine di partenza alle unità della propria marina. Si è preferita la via del silenzio. Si è messa la sordina alle fanfare dei giorni scorsi. E probabilmente, per Goria e Andreotti, non c'era proprio nient'altro da fare.

«Il pericolo? Viene dagli Usa non dall'Iran»

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO MALLET

ROMA. Parla Bruno Cassini, comandante dei mercantili «Merzario Italia», in navigazione verso lo stretto di Hormuz. È al secondo viaggio nel Golfo. Insomma, «se ne intende». In una intervista rilasciata al «Messaggero» reca una impressionante testimonianza: «Paura? No. Anzi sì, ma non degli iraniani. Gli unici guai - dichiara - li abbiamo avuti dagli americani. Scorzavano su e giù per il Golfo. Si sentono i padroni di queste acque e si comportano come tali». Prima di lasciare il Golfo attraverso il passaggio di Hormuz, una settimana fa la nave venne fermata per 5 ore e perquisita dalla Marina militare iraniana. Tra 40 giorni, quando ci tornerà, troverà probabilmente la «task-force» italiana.

«Ma non per questo mi sento più tranquillo: anzi spero proprio che si limiteranno alle acque meridionali del Golfo. Non abbiamo bisogno di scorte. E di mine ormai non se ne sono viste da molte settimane».

Il comandante Cassini mette a confronto due episodi. Durante la perquisizione a bordo una amichevole conversazione con un «gentile» e «rispettoso» comandante di corvetta che parlava bene l'italiano avendo frequentato l'Accademia navale di Livorno. «Con tutti gli scandali su Talamon, gli iraniani non sono fess...». Così controllano tutti. Ma, ripeto, con estrema gentilezza». Il vero pericolo, secondo Cassini, sono gli americani come quel comandante di una caccia Usa che all'altezza di Juabail - racconta - «ci stava venendo addosso... Dritto per dritto. Chiedeva cosa era una nave da guerra, diceva, foglietevi da qui...». Quel caccia senza alcun rispetto per le norme di navigazione imponeva a noi di allontanarci... Le navi mercantili seguono il regolamento, i militari, specie quelli americani, fanno quello che vogliono. Ti vengono addosso per spaventarti. È pericoloso e diventa sempre più pericoloso con l'aumentare delle flotte da guerra. Anche per questo sono contrario all'idea di vedere la nostra Marina nel Golfo. Mi auguro che resteranno a sud senza seguirci fino in Kuwait. Non dimentichiamo che quei ragazzi non hanno esperienza...».

Ambigua risoluzione approvata a Strasburgo

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO MALLET

STRASBURGO. Una risoluzione ambigua e contraddittoria è stata ieri approvata dal Parlamento europeo sulla grave situazione nel Golfo Persico. Frutto di un compromesso tra i gruppi democristiano liberale, conservatore, gollista e socialista (ma all'interno di quest'ultimo con l'opposizione di alcune sue componenti), è stata approvata con 114 voti a favore, 43 contrari e 23 astensioni. Pur contenendo alcuni punti positivi, quale la richiesta di un embargo sulle armi ai belligeranti e il riferimento ai tentativi di mediazione svolti in questi giorni dalle Nazioni Unite nella persona del segretario generale Perez de Cuellar, la risoluzione - ha detto Gianni Cervetti annunciando il voto contrario dei comunisti italiani - «dà una copertura a posteriori, magari velata e quasi vergognata, all'azione multilaterale condotta da alcuni Stati europei». Una azione che contrasta con la stessa risoluzione del Consiglio di sicurezza che chiedeva a tutti di astenersi da ogni atto tale da acuire o allargare il conflitto tra Iran e Irak, in attesa appunto degli esiti della delicatissima missione di de Cuellar.

I comunisti italiani avevano invece sollecitato un impegno più chiaro per una iniziativa europea che significasse appoggio alla risoluzione dell'Onu e che in questo ambito prevedesse sostanziali misure, anche coercitive, nel caso in cui i belligeranti non accettassero un cessate il fuoco.

Questa impostazione ha trovato consensi in diversi settori dell'aula. Nel gruppo socialista, durante la discussione e la votazione, si sono manifestate divisioni ed un evidente disagio che ha portato a una bassa partecipazione al voto, all'espressione di aperte riserve nel corso della discussione (in particolare da parte dei laburisti inglesi, dei socialisti olandesi e greci) e a numerosi voti contrari o di astensione alla risoluzione.

Dalla «Grecale»: «Mare calmo, siamo ad Alessandria»

ROMA. Le fregate «Grecale», «Sciocco», «Fesero» e la nave rifornimento «Vesuvio», che erano partite l'altro pomeriggio da Taranto, al momento dell'intervista telefonica si trovavano - ha detto Mariani - nel Mediterraneo orientale. L'ammiraglio, che tiene il comando della flotta da bordo della fregata «Grecale», nello stesso tempo ha contatti-radio frequenti con le altre unità che prendono parte alla spedizione. I tre cacciamine «Vieste», «Sapri» e «Milazzo» e la nave soccorso «Anteo» che martedì salparono da Augusta, iniziando il viaggio separatamente per via della minore velocità. «Le altre navi sono a una distanza di circa 60 miglia», ha informato l'ammiraglio Mariani. «Ci siamo parlati telefonicamente anche stamattina e anche per loro tutto procede bene».

La breve intervista telefonica è stata l'occasione per saggiare anche gli effetti che le

notizie sulla crisi del Golfo Persico hanno sugli equipaggi. È stato chiesto: «Gli iraniani hanno preannunciato nuove esercitazioni aeronavali nel Golfo. Ne sono stati informati gli equipaggi?»

È mia prassi tenere informati gli equipaggi nella misura più completa possibile di ciò che accade. È importante e utile che tutti sappiano come stanno le cose.

Questa mattina le tre fregate e il «Vesuvio» (a bordo di queste quattro unità c'è il grosso dei 1.139 uomini impegnati nella spedizione) raggiungeranno Alessandria dove - ha annunciato l'ammiraglio Mariani - «è prevista una sosta di 24 ore».

E a Gibuti quando arriverete?

«C'è ancora una lunga navigazione da fare».

Si è appreso, tuttavia, che nella mattina di sabato 19 set-

Le navi italiane arriveranno stamane al porto di Alessandria. Lo Stato maggiore della Marina ha consentito ieri ai giornalisti una breve conversazione telefonica con il gruppo navale inviato nel Golfo Persico e così l'ammiraglio Angelo Mariani, comandante della spedizione, ha potuto annun-

ciare: «Venerdì mattina ormeggeremo le navi ad Alessandria». È stato anche chiesto: come si è svolta finora la navigazione? «Tranquilla, tempo bello, mare calmo, molto caldo», è la risposta del comandante. Come è il morale degli equipaggi? «Ottimo», ha risposto per telefono Mariani.

tembre le tre cacciamine e la «Anteo» giungeranno a Porto Said da dove salperanno nella stessa ora di domenica. I due gruppi si rinvieriranno a Porto Said e faranno rotta per Gibuti che è a una distanza di circa tre giorni dai porti egiziani. A Gibuti le navi italiane dovrebbero, dunque, arrivare attorno al 22 o al 23 settembre. La flotta vi si dovrebbe fermare due giorni, la Marina militare non ha potuto fissare una data precisa: la distanza che a quel punto sarà stata percorsa da Taranto sarà di 2.300 miglia marine. Ma esistono alcuni problemi tecnici che potrebbero portar via tempo. Per esempio per accedere al mar Rosso dal Mediterraneo è necessario infatti rispettare gli orari della Compagnia del Canale che prevedono due ingressi al giorno, all'una di notte e alle sette del mattino. E per entrare nel canale è necessario presentarsi sette ore prima.

Durante le soste tecniche

(destinate cioè a rifornimenti e pulizie) gli equipaggi a turni di otto ore per volta potranno scendere a terra in «franchigia». Per adesso a bordo, secondo le notizie fornite dalla Marina, al termine dei turni di guardia trascorrono il tempo giocando a carte o facendo docce improvvisate con l'acqua salata spruzzata dalle «macchinette» di bordo. La sera è possibile assistere a qualche film in video-tape. Tra i titoli di una lunga lista, numerosi film di guerra di diversa impostazione, da «Apocalypse now» ai «Cacciatori» a «Rambo» molti film comici. Numerose richieste sono pervenute al numero telefonico 06-3603495, allestito presso lo Stato maggiore della Marina, da parte dei familiari dei marinai imbarcati di parlare per telefono con le unità in navigazione. La linea è in funzione 24 ore su 24. Ma, almeno per ora, non è possibile ai familiari dei marinai comunicare con le navi.



Marinai a bordo della «Grecale»